



LA LUMACA

N.1 - 1 NOVEMBRE 2016

ELOGIO DELLA LENTEZZA E DEL CONTRAPPUNTO

Ognissanti

I PROFESSORI DELLA DOMENICA

Così ci chiameranno: e chi se ne frega. Non vogliamo insegnare, vogliamo comunicare. E allora a chi ci chiederà il perché di questa rivista, diremo a gran voce: perché una rivista come 'la lumaca' non c'è e quello che vuole fare è chiaro e lo porta scritto sotto il titolo: vuole essere un elogio della lentezza e del contrappunto.

Elogio della lentezza vuol dire che ribadiamo la necessità di non correre, ribadiamo la necessità di soffermarsi sulle cose, di poter parlare di altro; elogio del contrappunto vuol dire che ribadiamo la necessità di una cultura che vada per strada, che sappia comunicare, che sappia essere nel mondo. La Lumaca è il luogo degli artisti che vogliono confrontarsi su un tema, di pensatori (non di opinionisti), di politici (non di amministratori).

A proposito di politica: noi vogliamo un posto in Europa e nel mondo, non una sedia qui o lì: vogliamo radunare avanguardisti, progettisti di futuro, appassionati di radici, amanti del territorio.

Per dire solo questo, che c'è dell'altro là fuori.

La Lumaca uscirà ogni 15 giorni a costo zero (per il lettore): gli articoli sono in relazione con una parola-chiave specifica che è il tema unico indagato secondo differenti e - speriamo - opposte 'visioni del mondo'.

Per questo primo numero affronteremo il tema di 'Ognissanti', con qualche utile provocazione.

domenico palumbo

1 E 2 NOVEMBRE, FESTA DELLA CULTURA

L'intellettuale non è l'estenuato che cammina ciabattante con il malloppo dei giornali sotto il braccio e l'aria saccante di chi crede di saperla lunga. L'intellettuale nasce sul finire del '700, è giovane, è rivoluzionario, sale sulla barricata per difendere un'idea e spesso prende una fucilata. Hanno poco più di 20 anni e vivono all'opposto di quei loro coetanei che fonderanno l'impressionismo e preferiscono starsene lontano da ogni schioppettata.

Da quando la cultura ha sposato il vocabolario dell'economia, i quadri degli impressionisti si vendono a milioni di dollari, i rivoluzionari si confondono con i reazionari (che sono quelli che protestano e poi tornano in ufficio) i vincitori sono quelli che galleggiano: non a caso in un'Europa come quella di oggi che crede di fondarsi su una moneta, siamo circondati da impressionisti e venditori: dove sono gli intellettuali, quelli capaci di incarnare una visione del mondo nuova, quelli che hanno il coraggio di vivere una 'rivoluzione educata'?

Dov'è l'intellettuale che sa rinunciare alla platea per il collettivo? Dov'è l'intellettuale che sa rispondere con un'idea di futuro a chi invoca un ritorno al passato?

A proposito di passato: l'intellettuale sapeva che la memoria era un'eredità, cioè qualcosa che viene da un altro e implica poi una nostra decisione: 'che ne facciamo, che intendiamo lasciare ai nostri figli?' Chiediamocelo: vi sembra che qualcuno di quelli che ha ricevuto la fiducia per decidere al posto nostro (il politico, ndr) abbia risposto? Ma poi, gliel'abbiamo chiesto?

Mettiamo ordine allora: intellettuale è chi ha un'idea di futuro, custodisce la memoria e sale sulla barricata, non chi ha un pezzo di carta 'da vendere'.

In occasione della festa, lanciamo una provocazione, visto che la similitudine vien facile: se il 2 novembre è la festa di chi ci ha preceduti, il 1 novembre potrebbe essere la festa di chi guarda al futuro. Una due giorni per la cultura, dove il passato si fa di futuro e il futuro si fa di passato; dove si finisce per fare esercizio di consapevolezza, cioè dove si finisce per riflettere 'prima'. Come Prometeo. Cioè come un intellettuale.

domenico palumbo



Il 31 ottobre 1517 Martin Lutero, il celebre teologo tedesco, affigge 95 tesi alla porta della chiesa del castello di Wittenberg, in vista di una pubblica assemblea in cui avrebbe difeso e provato le proprie affermazioni.

Lutero è perentorio: il culto dei Santi e della Madonna deve essere eliminato, perché l'unico mediatore è Cristo.

UNA DIVERSA CATEGORIA DI SANTO: QUELLO MANCATO.

Santi Martiri, Santi Vescovi, Santi Monaci, perfino Santi Papi e poi dovremmo parlare anche di Santi... mancati! Sì, è proprio così, infatti, accanto alle schiere di Santi che la Chiesa cattolica venera, si potrebbe facilmente redigere una lunghissima lista di uomini e donne morti "in odore di santità", ma non ascisi alle glorie degli altari per i più disparati motivi.

Tra Medioevo ed Età Moderna, non era raro che chi era stato tanto amato per virtù ascetiche o di preghiera, religioso consacrato o non, potesse essere, al momento della morte, da subito venerato come Santo; anzi, non mancavano i casi di persone venerate così tanto già in vita da essere definite "Santi vivi". Ciò che scrivo non appartiene solo al passato più remoto. Si pensi a Padre Pio, venerato come Santo già da vivo, oppure a Papa Giovanni Paolo II, la cui assunzione alle glorie dell'altare è stata rapidissima, quasi a voler sancire in fretta e furia ciò che era già sentito da tutti i fedeli.

Eppure, nei secoli passati, molti uomini di fede, morti tra la venerazione unanime di chi li conosceva, non sono ascisi alla santità, dichiarata dalla Chiesa, per le motivazioni più disparate. Il caso che vorrei presentare al lettore è quello di Suor Serafina di Dio, al secolo Prudenzia Pisa, una donna originaria di Capri nata nel 1621 e morta, tra la venerazione di numerosissime persone, non solo capresi, nel 1699. Donna di profonda spiritualità, decise sin da giovanissima di consacrarsi a Dio, avviando la fondazione di un embrionale ordine religioso alla fine transitato nella famiglia carmelitana. Le fonti la ricordano per due aspetti soprattutto: un fortissimo misticismo alimentato da visioni estatiche del divino e un'instancabile forza aggregativa e fondativa. Serafina, nonostante

conducesse vita claustrale, arrivò a fondare, con l'aiuto di nobili e prelati dell'epoca, ben sei monasteri tra Capri e la terraferma. Queste opere, accresciute dalla sua profondissima spiritualità, la elessero, nel cuore dei capresi e non, già Santa sin da viva, dunque si avviava con facilità ad essere canonizzata una volta passata a miglior vita. Si avviava a divenire Santa, ma, come il lettore già avrà inteso dal titolo dell'articolo, Suor Serafina arrivò solo al grado di Venerabile. La sua colpa, gravissima agli occhi della chiesa della Controriforma fu di essersi avvicinata, intrattenendo alcuni rapporti, con due religiosi, Giovan Battista d'Acunto e Francesco Cesari, esponenti del quietismo, cioè di quella dottrina che predicava un fiducioso abbandono mistico a Dio e molto avversata dalla Chiesa, infatti il suo ispiratore, il sacerdote Miguel de Molinos, morì nelle carceri dell'Inquisizione a Roma. Denunciata a questa stessa Inquisizione, Suor Serafina fu considerata colpevole e costretta ad una abiura *de levi*, cioè di una colpa lieve. Ma questa colpa e questa condanna bloccarono sul nascere qualunque forma di riconoscimento ecclesiastico della sua presunta santità e la monaca caprese finì i suoi giorni venerata dal popolo e guardata con sospetto dalle gerarchie. Questo esempio mostra, senza dubbi e reticenze, il profondo pragmatismo della Chiesa Cattolica, da secoli pronta ad alimentare o disincentivare i suoi culti sulla base di esigenze contingenti di disciplina e controllo dei fedeli, senza troppo curarsi della pietà e delle venerazioni popolari.

Gennaro Galano

LA CITTÀ E IL SUO PATRONO: STORIA DI UN LEGAME INSCINDIBILE

La festività di “Ognissanti”, scelta dalla redazione per l’uscita del primo numero di questa nuova realtà editoriale, La Lumaca, permette a chi scrive di poter analizzare, attraverso alcuni esempi tratti dalla storia della nostra terra, il culto dei Santi Patroni per la comunità cristiana.

Dobbiamo innanzitutto dire che il Cristianesimo è una delle poche religioni, se non l’unica, che tra il popolo di credenti e la Divinità prevede l’esistenza di una miriade di “avvocati” (dal latino *advocatus*, difensore), cioè di figure tra l’umano e il divino che, dietro le incessanti preghiere dei fedeli, intercedono presso il Padre, cioè Dio.

Agli albori del cristianesimo, tra la fine del Mondo Antico e l’inizio del Medioevo, vivo era, nelle prime comunità di credenti, il ricordo delle sanguinose persecuzioni, per cui, appena divenne “*Religio Licita*”, la fede cristiana si diffuse in maniera inarrestabile, innalzando agli onori degli altari i primi Martiri della fede, cioè quei sacerdoti o semplici fedeli che avevano testimoniato con la vita, per ciò Martiri (Testimoni), la fede in Dio e in Gesù Cristo.

Nelle città, dove i morti venivano seppelliti fuori dalle mura, vi fu una corsa ad accaparrarsi i resti dei Martiri, che venivano non di rado traslati nelle primordiali cattedrali, affidando idealmente i destini delle “*Civitates*” alla protezione non del potere statale, in crisi ovunque dopo il 476 d.C., ma alla protezione dei Santi. Non c’è da meravigliarsi, di fronte alla crisi dello Stato, i vescovi dell’Alto Medioevo assumono molto spesso funzioni amministrative, ma come veri protettori vengono eletti i Martiri, o Santi Vescovi o perfino Santi Monaci che dedicano la vita alla preghiera.

A Sorrento, tanto per citare un esempio, accanto alla Madonna, che è un culto diffuso nell’intero Occidente, tra età tardoantica e alto Medioevo, si sviluppano altri due culti davvero importanti: quello ai Santi Martiri Sorrentini Quinto, Marco, Quartilla, Quintilla e altri nove (sic) e quello di San Pietro, che la tradizione locale

attesta a Crapolla oppure a Sorrento nel suo viaggio verso Roma.

Questi culti, dunque, si attestano nel solco tradizionale dello sviluppo della santità nel Medioevo, che è stata oggetto di numerosi studi (il migliore è André Vauchez, *La Santità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna) e che sembra rispondere ad uno schema prestabilito, che si può accomunare a molte chiese locali: in principio le chiese locali veneravano un martire o un Santo passato sul territorio, in seguito si passa al culto di Santi Vescovi della diocesi oppure ad un personaggio strettamente legato al luogo, perché ci ha vissuto oppure perché se ne conserva una reliquia, infine, soprattutto durante l’età moderna, a quelli originari si aggiungono altri Patroni, specializzati in determinate protezioni oppure vissuti nel luogo.

Questo schema, ovviamente di massima, ci permette di capire e analizzare storicamente tutta una serie di culti sviluppatasi nel nostro territorio, infatti come ha sostenuto Giuseppe Galasso, uno dei massimi storici italiani viventi, il popolo e la chiesa del passato cercavano dei Santi “miracolanti”, non “oranti”.

A Massa Lubrense, infatti la popolazione sembra venerare più San Liberatore, santo forse leggendario che si venera nella chiesa omonima verso Marciano, che San Cataldo, Patrono dell’ex diocesi e a sua volta sostituto di Sant’Erasmo primo patrono di Massa, poiché nei secoli al Santo Liberatore si sono attribuiti numerosi interventi miracolosi per proteggere Massa Lubrense dalle pestilenze.

In questo modo capiamo come, nel cuore dei fedeli, si possa radicare un culto piuttosto che un altro soprattutto grazie ad un evento, infatti a Sorrento, che noi tutti oggi leghiamo al nome di Sant’Antonino, monaco benedettino scappato da Montecassino e giunto a Sorrento dopo essere rimasto a lungo sul Monte Faito con San Catello, inizialmente si veneravano quattro Santi Vescovi, Renato, Valerio, Bacolo e Attanasio, oggi compatroni, i quali furono detronizzati soltanto nel

Medioevo.

Dal 700 d.C., numerosissimi miracoli iniziarono ad essere attribuiti al Santo Monaco, tra cui la protezione della città dai nemici, l’intervento salvifico sui naviganti (si vedano gli ex-voto conservati nella Basilica) e la liberazione degli indemoniati, una vera “specialità” di Antonino.

In questo modo, dunque, si può delineare una delle caratteristiche fondamentali dei Santi cristiani: la specializzazione nei miracoli. Sant’Anna e Santa Patrizia erano protettrici delle donne in gravidanza o venerate da quelle che aspiravano ad essere madri, Sant’Ignazio di Loyola era invocato in occasione dei terremoti, San Biagio poteva soccorrere chi soffriva di mali alla gola, Santa Barbara era ed è invocata da chi opera con la polvere da sparo o con le armi da fuoco, Sant’Antonino era “specializzato” nella liberazione degli ossessi e indemoniati, mentre la Madonna del Soccorso era invocata da tutti i naviganti.

Di esempi come questi ne potremmo fare a decine, ovviamente, ma ciò che ci interessa dimostrare è che eventi storici, strettamente legati alle mentalità collettive del passato, hanno permesso la nascita e il cristallizzarsi di culti e tradizioni che ancora oggi vengono perpetrati.

Il culto del Santo Patrono, dunque, rappresenta con le sue manifestazioni esteriori e le sua stessa storia un esempio della simbolismo della religione cattolica, che rappresenta, senza ombra di dubbio, una delle parti più importanti del nostro bagaglio e retroterra culturale: si pensi al culto di San Gennaro a Little Italy (New York), momento aggregante della comunità italo-americana.

Questo breve excursus storico sulla formazione di alcuni culti di Santi mi spinge a cercare sempre di più le tracce della nostra storia e delle nostre tradizioni, memore di ciò che tutti i miei nonni solevano ripetere quando giungevano a Piazza Tasso a Sorrento e finalmente vedevano la statua del loro amato Patrono: “*Sant’ Andulin, vecchju putent, arap’r ll’uocchie e tieneme ment*”.

LA RELIGIONE DELLA RAGIONE E I SUOI SANTI

“Nella Basilica di San Pietro, a Roma, non percepisco la presenza di Dio, ma venero il genio e la potenza dell’uomo” (R. P.)

Secondo la dottrina cattolica, contenuta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ecco la definizione di santo: *“Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità, che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori”*. I santi sono stati oggetto di devozione e di culto sin dai primissimi secoli della storia del Cristianesimo. Un riadattamento di fondo degli eroi pagani? Forse, nonostante le molte differenze intercorrenti. La nuova religione popolare (cristiana) ebbe certamente necessità di essere alimentata nella continuità con la precedente (pagana) e i primi ministri del culto secondarono questa persistenza. Cosa abbiano rappresentato e rappresentino, ancora oggi, i santi, nell’immaginario e nel quotidiano dell’Occidente cristiano, e di quali pratiche culturali siano oggetto da parte dei fedeli, è più che noto e rientra in quel contenitore, sia semantico che pragmatico, denominato, tuttora, religione. Esiste, però, un altro tipo di religione, in questo modo impropriamente denominata, se non per renderne comprensibile la definizione: la religione laica o la religione della ragione. Due ossimori! (La ragione è tutto ciò che si contrappone alla religione!). Ebbene, anche nella religione della ragione è contemplato il culto dei santi. Esiste, altresì, un *Catechismo della Ragione*, che ne definisce la natura: *“I santi hanno praticato in modo eroico la ragione e sono vissuti nella fedeltà all’intelletto umano, divenendo modello per lo sviluppo morale e materiale dell’umanità”*. Capitoli del libro di questi santi e, in troppi casi, di martiri, sono le storie della Filosofia, della Scienza e della Tecnica!

Riccardo Piroddi
(www.riccardopiroddi.it)

LIBRI, NEWS, SITOGRAFIA

“

*Ci sono persone
che fanno tutto
e purtroppo
è tutto quello che fanno*

- Oscar Wilde -

Questo spazio ospiterà suggerimenti di letture, comunicazioni particolarmente significative e soprattutto un giudizio di affidabilità su alcuni website. Vogliamo cioè fare una recensione dei siti internet, segnalare quelli affidabili e quelli no, perché siamo consapevoli che Internet è oggi una delle fonti imprescindibili del sapere e al pari delle sibille di un tempo, bisogna saperlo interrogare, magari anche in lingue diverse. Perché fonte di studio non sia solo wikipedia.

”

Per questo numero consigliamo:
“La fabbrica dell’obbedienza” di Ermanno Rea - “il lato oscuro e complice degli italiani” - (Feltrinelli, euro 16; su IBS €12,80).

È un viaggio a ritroso (a partire dal Sant’Uffizio e dalla Controriforma) sulla propensione tutta italiana al trasformismo, al servilismo e alla doppia morale. Un buon modo per interrogarsi su fede e impegno civile.

Se lo leggerete scriveteci, magari il vostro contributo sarà da spunto per la parola-chiave del prossimo numero.

Per scrivere su La Lumaca,
per fare domande o per contestarci:
rivistalalumaca@gmail.com